

Mentre tutta Ita-
lia gioisce per la brillante
vittoria, la famiglia del
Gen. Giuseppe Bricola
commossa ed orgogliosa,
in memoria del prode
figliolo che s'immolò
segnando una Patria
più grande, offre alcuni
fotografie, e due lettere.

S. Giorgio di Piano, 11 novembre 1918.



Ragioniere **GIUSEPPE BRICOLA** da S. Giorgio di Piano, tenente del 5° Alpini, Battaglione Morgoglio, decorato con medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

“ Con calma e coraggio esemplare, manteneva le trincee occupate dal suo plotone, benchè battuto dall' intenso fuoco dell' artiglieria nemica per più di cinque ore, e riusciva a respingere alla baionetta un attacco avversario di forze superiori. Per animare i resti del suo plotone battuto da un altro violento bombardamento, si esponeva in piedi sulla trincea, e vi cadeva colpito a morte.

Monte Fior, 5-8 giugno 1916. „

Di animo buono e generoso meritò la stima e l' affetto di quanti lo conobbero lasciando di sè imperituro dolcissimo ricordo.



V.
Lettera del Cappel-
lano militare al padre del
valoroso caduto.

Spregio Signore,
permetta che a nome mi-
che da' miei ufficiali invi-
a Lei e alla sua Signora
le condogliasse più vive
per la sciagura toccata.

ella ha perso un figlio
carissimo, e il battaglio-
ne ha perso il migliore
ufficiale, sul quale tutti
facevano appoggio.

Cadde colpito da
una pallottola in testa
mentre in piedi dirigeva
l'attacco del suo plato-
ne contro una forte
squadra d'austriaci che
tentava prendere la
posizione a lui affidata.

La morte fu istanta-
nea e pur troppo, date le
angosciose circostanze di
quei tristi giorni, non
potemmo raccogliere e
onorvolmente seppellire
la Sua salma.

L'amicizia intima che
mi legava al povero Giuseppe
mi fa sentire più forte
la sua perdita: Egli a me
faceva delle confidenze che
ad altri avrebbe rifiutate;
era di cuore nobile e genero-
so, e la sua perdita si
deve anche al troppo corag-
gio che lo rendeva temerario
e sperante del pericolo.
Giovani tali non si possono
facilmente sostituire e noi
ne risentiamo fortemente
la perdita.

Voglià accettare queste po-
che linee affrettate come
omaggio alla cara sua

memoria ed Ella si ras-
segui della forte perdita;
faccia coraggio alla povera
mamma, che sarà raddol-
cite le sue lagrime, colta
speranza di ritrovare il
suo Giuseppe in luogo ov
più non vi siano guerre
e separazioni dolorose.
Con stima

Cappellano Militare

d. Giuseppe Fedini

5^o Spina. Battaglione Mortagne.

1^a Armata

Collocamento 1^o Ser.

Valtagna - Palsugana.

2/ Alla mamma, un a-
mico e collega dell' Erc.

Regiatissima Signora,

Io fino agli ultimi mo-
menti fui col suo figlio, che
mi divenne amico; insieme
con lui sopportai i disagi
del Monti e dell' Altipiano,
ove sempre rifiutava le sue
belle doti di uomo e di
soldato.

I primi di giugno furono
giorni terribili, in conti-
nui combattimenti col

nemico che voleva avanzare
e che noi fermammo.

Il 2 giugno sostenemmo
uno scontro violento, che il
suo povero figlio paragona-
va al 9 giugno 1915 a Monti-
celli. In quel giorno corsi
la voce che suo figlio fosse
caduto prigioniero, mentre
poi a sera rientrava nelle
nostre linee raccontando di
essersi trovato circondato e
di aver potuto sfuggire alla
cattura uccidendo coi suoi
uomini la pattuglia austriaca.
Sorrideva sempre parlando.....

Il giorno seguente ci porta-
vamo su M. Gioi a rafforzi-
re le trincee improvvisate.

Il 5 un fortissimo attacco
nemico, dopo un violento
bombardamento infernale,
si scagliava contro di noi;
ma noi, benché decimati,
resistemmo e respingemmo
nettamente. Piccola, mi-
rabile di calma e d'eroismo,
uscì coi suoi uomini alla
baionetta. In quel giorno la
45^a compagnia ebbe l'incen-
dio di S. M. il Re.

Il 6 fu giornata nebbiosa
di tregua. Si raccolse

il bottino lasciato dai
nemici sul terreno, e suo
figlio trovò un bel binocco
lo a sei ingrandimenti.
Era felicissimo e si divede-
va a guardare con quello
la pianura Vicentina.
La notte dal 6 al 7 fu
un poco agitata: suo fi-
glio vegliava in trincea, e
mentre io col capitano
dormivamo in un ricoveri-
no, udi nitidissime scari-
che di fucileria. Saltai
in trincea anch'io.
Bricola, sempre sorridendo,
mi disse d'aver respinto

delle pattuglie.
Al mattino gli diedi il cam-
bio, ed egli scese a dormire
dove c'era il comando di
Battaglione.
Fu là che gli giunse l'ordi-
ne di correre subito in linea
chè il nemico attaccava: era
il mercoledì del 7.
Io vidi salire il pendio
di corsa, in testa a tutti,
mi salutò con la mano
e si appostò alla mia
sinistra.
Tre ore rimanemmo là fermi
sotto un bombardamento
terribile, infernale, durante

il quale trovammo persino il
tempo di fare dello spirito, ri-
dendo di cuore alle bagatelle
che ci raccontavamo a vicenda.
« Voglio un po' vedere - diceva
mio figlio - quel bel muso che
vuol arrivare quassù!... »
Ed incoraggiava i suoi
soldati. Qualcuno ogni
tanto cadeva morto o ferito,
ma nessuno indietreggiava,
decisi, come eravamo a tutto.
Verso le diciassette, mio figlio
si spostava più a sinistra,
rimanendo nascosto a me.
Però continuammo a te-
nerci in comunicazione

con biglietti, con parole,
che facevamo passare da
soldato a soldato. In uno
di quei biglietti mi disse:
« Sarà bene che anche tu
provveda perché i soldati
non restino senza quida
se mancheremo noi. »
Era la prima volta in quel
giorno che ci balenava l'i-
dea di una possibile morte.
Chi mai pensava a morire?
Eravamo tutti compresi
da una idea più forte e
più bella: la vittoria
ad ogni costo! -
Le nostre file si assottigli-

gliavano in modo impres-
sionante, ma chi rimaneva
traeva nuovo ardore, e la
volontà diventava più fer-
ma e la mano più franca.
Soldati magnifici i nostri,
che diedero sublimi esempi
di abnegazione e d'eroismo:
il suo figlio era ben degno
dei suoi soldati!

Alle 11 e mezzo, Piccola mi
mandò un pezzo di pa-
gnotta e mezza scatola
di carne, con un biglietto:
« Io ho mangiato di buon
gusto, - diavola - ora eccoti
la tua parte. Buon

appetito! » Già! veramen-
te mi ero dimenticato che
non mangiavo dal giorno
prima! ... Ma non feci
in tempo a cominciare, che
dal basso salì lo squello
di una tromba austriaca
che dava il segnale d'assalto.

E subito una massa
densa di uomini urlanti se
scagliò verso le nostre posi-
zioni, da cui distavano tre-
cento metri circa.

Vengono! Vengono!
Gli uomini si agitano,
vogliono scagliarsi, ma non
è ancora il momento.

Bricola mi manda a dire:
Ricordati che abbiamo poche
munitioni! Non far sparare che
quando saranno vicinissimi
Saluti ed auguri!»

Trattanto gli austriaci restano
sorpresi del nostro silenzio; poi
riprendono a salire più
sicuri, più incoraggiati.

Nel silenzio immenso le ani-
me sono tese; si pensano tan-
te cose, la casa, la famiglia,
l'infanzia, a' si domanda
cosa facciamo lì noi, cosa fan-
no quegli uomini urlanti
che salgono il pendio!.....

Poi una voce mi suona:
«De' Melgatti! attacca le p. le
soli!»

Le nostre fucilate scrosciano, dalla
destra ordinò il fuoco io, dalla
sinistra lo ordinò Bricola.
Fuoco!... Punt... Fuoco!
E le file nemiche si ruotano,
restano scompigliate.

Io pieno di entusiasmo, scamo
usciti dalla trincea per aver
più libero il campo di tiro
e continuiamo a sparare,
sparare. Poi il nemico fugge.....

Noi non ci conteniamo più
dalla gioia, ed a stento fre-
niamo i soldati che vorreb-
bero correre all'inseguimen-
to. Perché? Non siamo
più che una trentina!...
Vado verso Bricola lui viene
verso me, strisciando a terra.

Mi stringe la mano con effusione e mi dice solo una frase: "Hai visto? Speriamo di fare altrettanto se tornano ancora!"; Poi fa una smorfia, vedendo alzarsi un po' di nebbia e dice: "Questa nebbia non mi piace! È bello veder chiaro nelle faccende!" e si allontana. Anch'io torno al mio posto.

Intanto gli austriaci, non visti nella nebbia, hanno cambiato la direzione dell'attacco. In parte si sono portati sulla sinistra, in parte sulla destra. Stucano ad un tratto alla sinistra dove c'è Bricola.

Questi comprende la situazione e non ha un attimo d'incertezza: fa due scatti che e poi grida: "Sarcin!" e si scaglia. I suoi uomini lo seguono... ed ecco Bricola. Cosa ha? Non parla più... Dio!... È morto?... Eppure sorride ancora, il povero anima nostro, lo stesso sorriso benaugurioso, gli occhi socchiusi pare che mi guardino e non hanno espressione di dolore.

È caduto così, sul fianco sinistro, ma con la testa rivoltata in alto: sembra dormire! Un piccolo foro sopra l'occhio destro, un sottilissimo filo di sangue che riga la tempia

ha pallottola è uscita
all'occipite.

Io non credo ai miei occhi,
appena lo vedo non mi par
vero! Mi chinò; lo bacio ed
è ancora caldo! Poi sento
chiamarmi dai miei soldati,
vedo nella nebbia gli au-
striaci lì e gridò anch'io:
«Svevia!» Anch'io mi scaglio
nel ferocissimo corpo a corpo.
Mi feriscono alla spalla
sinistra, ma non mi fermano.
Avanti! Quanti compagni
da vendicare! Quanti morti
ci guardano e ci incitano!

A notte sono suso al posto
di medicazione, ed ho prose-
quite per gli esudati.

Sentit Signora, col mio raccon-
to se avrò forse rinnovato un
grande dolore. Ma penso
che debba esser di conforto a
chi ha il pensiero che suo figlio
è morto da prode. Grande
pianto ha lasciato in tutti
quelli che ebbero campo di
conoscerlo, il suo buon Giu-
seppe! Il capitano nostro,
che fu ferito quindici gior-
ni dopo, mi raccontò che
il corpo fu raccolto dopo
due giorni e sepolto sul
luogo.

Non trovo parole di con-
forto ad un dolore così

grande come il suo.
Ma nelle sue lacrime mi
tenga presente con molte,
molte sincere condoglianze.
Se.

Devotissimo

Giuseppe de Melgarutti
Sottotenente 5° Alpini.



4753
66